

PRESENTAZIONE DEI CURATORI

Il volume che qui si presenta è il frutto di tanti anni di lavoro su testi e documenti, nonché di ricerca sul campo, che Italo Moretti, scomparso nell'aprile del 2022, non è riuscito a vedere a stampa, e che i curatori, legati a lui da stretti vincoli di amicizia – e nel caso di Fabio Gabbrielli anche da rapporti di discepolato – si sono sentiti in dovere di portare a conclusione.¹

In Moretti la passione per la storia dell'architettura medievale era iniziata ancor prima della laurea in Lettere discussa nel 1976 a Firenze con una tesi su *L'architettura romanica religiosa nell'antico territorio di Siena*, relatore Roberto Salvini. Già allora egli vantava numerosi studi pubblicati a partire dai primi anni Settanta, e fu grazie a questi lavori che ottenne nel 1979 l'incarico di *Storia dell'urbanistica* alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, dove nel 1985 divenne professore associato di *Storia dell'Architettura*, cattedra tenuta sino al pensionamento nel 2007.

Nei quasi tre decenni di insegnamento universitario Moretti ha tenuto a Siena – o come professore supplente a Firenze – anche corsi di *Storia della città e del territorio* e di *Architettura del paesaggio*, intitolazioni che danno conto dell'ampiezza dei suoi interessi.

Punto di partenza del suo itinerario scientifico è stato lo studio dell'architettura romanica e gotica – ma soprattutto romanica – con ricerche focalizzate su vari territori della Toscana, sempre però con un taglio comparativo con il resto d'Italia e con l'Europa.² La sua analisi non si limitava alla lettura critica dei singoli manu-

¹ Il testo era sostanzialmente ultimato al momento della scomparsa di Moretti, che si riprometteva un'ulteriore revisione formale, suscettibile anche di qualche possibile integrazione bibliografica, cosa che la malattia non gli ha consentito di fare. I curatori hanno sostanzialmente rispettato il testo intervenendo soltanto per completare i pochi punti che l'autore aveva lasciato incompiuti ed evitando aggiornamenti bibliografici che, in qualche misura, ne avrebbero potuto alterare i contenuti.

² Tra i suoi lavori ricordiamo in particolare *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni, 1974; *Romanico senese*, Firenze, Salimbeni, 1981; *La Toscana*, vol. 5 di «Italia Romanica», Milano, Jaca Book, 1982: questi primi tre lavori scritti in collaborazione con

fatti; questi erano inseriti sempre nelle dinamiche territoriali di cui facevano parte ed erano visti essi stessi come documenti storici.³ Da qui è nato l'interesse per lo studio del territorio nelle sue varie componenti, punto di arrivo delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli: il paesaggio, la viabilità, le 'terre nuove', l'edilizia minore, le fortificazioni, ecc.; con un occhio particolare alla toponomastica come prezioso strumento di indagine.⁴

La ricognizione sul campo, accompagnata dalla insostituibile macchina fotografica, era poi un passaggio obbligato ed essenziale. Credo che pochi abbiano avuto una conoscenza così particolareggiata di tante parti della Toscana pari alla sua: conoscenza della situazione attuale e poi, andando a ritroso nel tempo, di quella descritta nel *Dizionario* del Repetti e, tanti secoli prima, raffigurata nella carta delle *Rationes decimarum* di fine Duecento, strumento da lui ritenuto indispensabile, e a ragione, per gli studi sull'architettura ecclesiastica medievale.

Questo approccio alla ricerca territoriale, alquanto originale, emerge chiaramente già in un saggio del 1977 sulla via Francigena in Toscana,⁵ e ne divenne una sorta di bussola per i lavori successivi. Così scriveva Moretti:

L'esperienza maturata in varie ricerche attive, condotte da diversi anni sull'architettura medievale di alcune zone della Toscana, ci ha sempre più convinti della necessità fondamentale di tener sempre presenti quei rapporti reciproci tra i fenomeni storici, in passato spesso trascurati. Ci riferiamo ad esempio alla diffusione delle forme artistiche, sovente esaminate fuori del quadro storico generale nel quale sono maturate. Questo

Renato Stopani. E ancora *Pievi romaniche e strade medievali: la 'via dei sette ponti' nel Valdarno Superiore*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Università di Siena, VII (1986), Firenze, 1987, pp. 129-153; *L'architettura romanica nell'Amiata*, in *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, a cura di I. Moretti, Firenze, Salimbeni, 1990, pp. 77-103; *L'architettura romanica religiosa nella diocesi medievale di Volterra*, «Rassegna Volterrana», LXX (1994), numero monografico con gli atti del convegno *Dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799*, Volterra, 8-10 ottobre 1993, pp. 215-240; *Architettura e cultura romanica in Valdinièvre*, in *Atti del Convegno sull'architettura in Valdinièvre (dal X al XX secolo)*, Buggiano Castello, 26 giugno 1993, Buggiano, Comune di Buggiano, 1994, pp. 15-38 e 73-78; e altri ancora.

³ Esempio da questo punto di vista il saggio I. MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche Storiche», XIII (1983), 1, pp. 33-69, e quello, di qualche anno dopo, ID., *La demografia medievale attraverso le testimonianze architettoniche e urbanistiche*, in *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di C.A. Corsini, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 37-50.

⁴ Numerosi suoi interventi sulla toponomastica. Ricordiamo almeno *La toponomastica come strumento di lettura del territorio*, in *Toponomastica e beni culturali. Problemi e prospettive. Atti della giornata di studi (San Gimignano, 13 aprile 2003)*, a cura di I. Moretti, Firenze, Polistampa, 2006 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 21), pp. 71-104.

⁵ I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, «Ricerche Storiche», VII (1977), 2, pp. 383-406.

modo di procedere non contestuale, se ancora può essere accettabile per alcuni aspetti delle arti figurative, non lo è certamente nello studio dell'architettura, specie poi quando le forme di quest'ultima sono intimamente legate all'ambiente naturale.

Il saggio del '77 era innovativo anche nei contenuti. Focalizzava l'attenzione su uno dei maggiori itinerari medievali, oggetto di analisi soprattutto in funzione delle ricadute che ne derivarono sul paesaggio e sulle architetture sorte nei suoi pressi.

La grande conoscenza dei luoghi e delle vicende architettoniche e urbanistiche delle singole realtà locali, unita all'apprezzamento della persona – una capacità unica di trovarsi in sintonia con gli altri, di instaurare rapporti diretti, di attirarsi, direi naturalmente, la simpatia dell'interlocutore – ha fatto sì che Moretti rappresentasse per molte istituzioni culturali, locali e regionali, un naturale punto di riferimento. Così per la Società Storica della Valdelsa, di cui fu a lungo Presidente, per la Deputazione di Storia Patria per la Toscana, di cui è stato per anni membro del Consiglio direttivo e Segretario, per la Società Pistoiese di Storia Patria e, in Valdinievole, per il Centro di Studi di Buggiano Castello, per non dire del Centro di Studi Storici Chiantigiani di cui è stato per decenni Presidente e animatore; un Chianti al qual era legato da forti vincoli affettivi.

I tratti fondamentali delle ricerche di Moretti si ritrovano anche in questo grande volume – e non solo per la mole – sull'architettura romanica della congregazione di Vallombrosa, una delle più originali e feconde esperienze monastiche riformatrici dell'XI secolo. Un saggio introduttivo ripercorre, in una dimensione sovraregionale, alcuni aspetti fondamentali che hanno caratterizzato i primi secoli di vita dell'Ordine: la capacità espansiva, le scelte insediative, il rapporto con la viabilità e i caratteri formali e strutturali delle sue architetture, in particolare le chiese. Ne emerge un quadro articolato e complesso ma non privo di alcuni elementi caratterizzanti, come la grande forza propulsiva di una congregazione che alla metà del XII secolo poteva vantare oltre cinquanta sedi variamente distribuite tra la Toscana, la Sardegna e buona parte dell'Italia centro-settentrionale, la varietà delle ubicazioni, urbane, suburbane o lontane dalle città ma quasi sempre in relazione, coerentemente con la vocazione assistenziale dell'Ordine, a strade di una certa importanza e, sul piano architettonico, la preferenza per la pianta a croce commissa, ad unica navata con copertura in legname a vista, talvolta con cupola e tiburio sulla crociera e volte a botte nei bracci del transetto. Uno schema che, abbinato a una spiccata semplificazione dell'apparato ornamentale, salvo qualche eccezione, è da leggere in relazione con l'ideale di povertà perseguito da Giovanni Gualberto e con il carattere pauperistico della congregazione.

La seconda parte del volume consiste in un corposo repertorio dei monasteri vallombrosani attestati in Toscana intorno alla metà del XII secolo, per ciascuno dei quali è offerta un'ampia disamina delle vicende storico-istituzionali, delle fonti

archivistiche e degli aspetti architettonici incluse le trasformazioni avvenute in età moderna e nei tempi più recenti, il tutto corredato di un ampio apparato iconografico tra cui numerosi rilievi, spesso inediti, realizzati dagli allievi dei suoi corsi universitari. Per la completezza dei dati, la chiarezza dell'esposizione e la pluralità di interessi propri dell'Autore, come la viabilità, la toponomastica e i caratteri naturali dei siti, le 31 schede sono da considerare un modello di riferimento per i repertori a carattere storico-architettonico.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del volume. In particolare alla Società Storica della Valdelsa, che lo ha accolto nella sua collana, a Franco Ciappi, per il grande e generoso lavoro di uniformazione del testo, a Francesca Moretti, che ci ha aiutato a risolvere dubbi e lacune inerenti le fonti iconografiche, i rilievi e la bibliografia, a Paolo Moretti, per il completamento del repertorio fotografico, a Jacopo Bruttini, per la stesura della cartina dei siti vallombrosani, a Elena Gambassi e Igor Piccinotti, per il rilievo a p. 440, ad Alessandra Angeloni, alla quale si deve la realizzazione di alcuni rilievi e le rielaborazioni grafiche di numerosi disegni, e agli allievi dei corsi tenuti da Italo Moretti presso la facoltà di Architettura di Firenze che generosamente hanno messo a disposizione i loro lavori:

- Simona Micheli, Paolo Moretti, Anna Musiari (abbazia di Coltibuono), con rielaborazioni grafiche di Alessandra Angeloni;
- Paola De Vita e Alessandro Giuntini (abbazia di Conèo), con rielaborazioni grafiche di Alessandra Angeloni;
- Alberto Gramellini e Elisabetta Santolini (abbazia di Marradi);
- Simona Manetti, Cristina Masi, Giorgia Mazzoli e Cristina Moretti (abbazia di Passignano), con rielaborazioni grafiche di Alessandra Angeloni;
- Paolo Puzielli e Ombretta Taddei (abbazia di Poppi - Strumi), con rielaborazioni grafiche di Alessandra Angeloni;
- Ubaldo Sbolci e Pierfrancesco Tola (abbazia di Razuolo), con rielaborazioni grafiche di Alessandra Angeloni;
- Riccardo Butini e Marco Leonetti (abbazia di San Michele a Siena);
- Alessandra Angeloni, Sonia Violetti (abbazia di Torri, fig. 1);
- Aní Bejte, Filippo del Vecchio, Ludovico Capestro, Marco Romano e Giacomo Zucconi (abbazia di Torri, figg. 4, 6), con il coordinamento di Alessandra Angeloni;
- Lorenzo Gioacchini, Alessandro Magnani, Christian Tinti (abbazia di Vaiano);
- Gianluca Mazzilli, Francesca Nardi e Monica Vezzali (abbazia di Vigesimo), con rielaborazione grafica di Alessandra Angeloni.